

## In Sicilia i vecchi partiti cambiano la legge elettorale: niente più ballottaggi nei Comuni più grandi. Le prove generali per non far vincere i 5 Stelle

LA STORIA

La proposta Cambiano le norme elettorali: per vincere anche nei grandi comuni basta un voto in più

# Addio ballottaggi, la Sicilia fa la legge anti-M5S

### Autonomie

Stop al limite  
dei due mandati  
e super premio  
per chi prende  
il 40%: incentivo  
alle coalizioni

» ANDREA MANAGÒ

Contrordine: il ballottaggio non va più di moda. Almeno in Sicilia. In attesa di capire se anche l'Italicum verrà modificato, nonostante sia entrato in vigore solo un mese fa introducendo il doppio turno al livello nazionale, l'Assemblea regionale siciliana ha mandato un primo segnale. Ieri, infatti, la commissione Affari Costituzionali del parlamento siciliano ha approvato un ddl che prevede pesanti modifiche alla legge elettorale per i comuni dell'isola.

La nuova norma, di fatto, equipara il sistema elettorale delle città con quello dei piccoli centri. La novità più grande prevede la cancellazione del ballottaggio per i Comuni sopra i 15 mila abitanti. Non solo: salta anche il limite dei due mandati consecutivi per il sindaco. Così, se il testo diventasse legge, si potrebbe governare ininterrottamente a Palermo come a Catania per ben quindici anni. Quasi un ritorno ai "tempi lunghi" del Regno Borbonico, fedeli all'adagio gattopardesco del "tutto cambi perché nulla sia cambiato".

**IL TESTO**, che ora deve superare il voto dell'Assemblea regionale, forse già prima della pausa estiva dei lavori d'aula, è un unicum. Perché assegna un premio di maggioranza che fa arrivare al 70% la lista o la coalizione che si aggiudica almeno il 40% dei voti. Insomma, basterebbe un successo eletto-

rale ampio, ma dalle dimensioni non impossibili come dimostrano le ultime amministrative, per governare con una maggioranza "bulgara". Un sistema che, numeri alla mano, premia i partiti che corrono in coalizione, ovvero tutti tranne il Movimento 5 Stelle.

Ma come si giustifica un simile stravolgimento? In Sicilia, nemmeno troppo sottotraccia, è già iniziata la campagna elettorale per le regionali del prossimo anno. Una sfida che si gioca con un sistema elettorale a turno unico. Dopo i successi alle ultime amministrative, il 5 Stelle inizia a sperare di strappare proprio sull'isola il primo governatore pentastellato. Mentre il renzianissimo sottosegretario all'Istruzione, Davide Farone, non nasconde le sue mire alla poltrona di Palazzo d'Orleans. Inoltre, nel 2017 si voterà anche per rinnovare amministrazioni comunali di peso come Palermo e Trapani.

**E ALLORA** sono partite le grandi manovre per accontentare gli schieramenti politici più vicini alla maggioranza di Rosario Crocetta, magari in vista di possibili alleanze. I piccoli partiti, infatti, in coalizione con una legge a turno unico, potrebbero ottenere qualche poltrona in più tra giunte e consigli comunali. Quale soluzione migliore di una legge elettorale cucita su misura per le convergenze politiche del momento? Sembra un film già visto, con l'Italicum appunto, prima che il governo Renzi iniziasse a perdere consensi. Non a caso il ddl vede come primo firmatario il consigliere Girolamo Turano dell'Udc ed è stato approvato a maggioranza in Commissione, bocciato solo dai due consiglieri

del 5 Stelle. Il provvedimento, si legge nel testo, vuole "rendere la normativa regionale più coerente con la disciplina nazionale". Eppure i sindaci hanno iniziato ad avere un ruolo di peso proprio da quando, a partire dal 1993, vengono scelti con un'elezione diretta che nei grandi centri fa ricorso anche al doppio turno.

"I ballottaggi, mutati ormai gli scenari del Paese, creavano un vulnus di rappresentanza, per cui a vincere non era mai il progetto politico voluto dalla gente, ma il sindaco meno peggio", esulta in politicaese Gianfranco Micciché, commissario di Forza

Italia in Sicilia. "È un colpo mortale alla democrazia. La Santa alleanza, eliminando i ballottaggi, ha varato la legge anti 5 Stelle", lamenta il gruppo del Movimento in assemblea regionale.

Forse è solo l'antipasto del caos che si rischia a settembre quando, in teoria, in Sicilia sono in calendario le votazioni per i vertici dei "liberi consorzi di comuni", ovvero le ex Province, ma non è affatto chiaro con quale sistema elettorale si andrà alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

